

OGGI IN FIERA ULTIMO GIORNO
Motor Bike, un trionfo
Biaggi protagonista PAG.14



L'ITALIA DOMINA LO SCI ALPINO
Brignone, vittoria da urlo
e Paris è superlativo PAG.41



LEGGENDE, FIABE E FIGURE IMMAGINARIE DELLE DOLOMITI
IN EDICOLA A 8,90€
più il prezzo del quotidiano

Libia, è finita l'ora dei ricatti

di **FEDERICO GUIGLIA**

Se vuoi la pace, prepara la pace. Alla conferenza di Berlino, forse l'ultima iniziativa internazionale in grado di indurre le due parti che si sparano in Libia a deporre subito le armi, va in scena anche la maturità della diplomazia italiana. Non solo perché la Farnesina ha finalmente contribuito, pur con tardiva respicenza, a sostenere con forza il vertice che si apre oggi - e al quale la nostra delegazione si presenterà al massimo livello, ossia col presidente del Consiglio, Giuseppe Conte e il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio - ma soprattutto per la posta in gioco. Quel che accade fra Tripoli e Bengasi ha un primo e immediato effetto in Europa, cioè in Italia, i vicini, anzi, i dirimpettai nel Mediterraneo. E poi da decenni le nostre storie si incrociano: nessun altro Paese conosce così bene le vicende libiche. Un'esperienza unica da mettere a frutto per tutti. Roma, dunque, può ora guadagnare il tempo perduto per far valere la sua riconosciuta capacità di mediazione. Specie quando i due nemici fanno di tutto per impedire agli altri (Germania, Nazioni Unite e Italia sono state le più impegnate nell'elaborazione di un piano di concordia appoggiato da Russia, Turchia, Egitto, Francia, Unione africana, Lega araba e altri Stati) di intervenire nella vertenza infinita e insanguinata.

Dialogo difficilissimo: non si sa se Fayed al-Sarraj, il premier legittimo per le Nazioni Unite, e Khalifa Haftar, il generale aggressore che lo contrasta, siederanno allo stesso tavolo. E, alla vigilia dell'incontro, Haftar ha ordinato alla compagnia petrolifera nazionale di bloccare le esportazioni da cinque porti. Con gravi conseguenze non solo per la popolazione libica, come ha riferito "con profonda preoccupazione" una missione Onu sul territorio.

Ma l'aggravarsi della crisi economico-politica in Libia avrebbe effetti molto negativi pure sull'Italia, se si considera che da più di 60 anni il nostro Paese con le sue imprese ha un ruolo decisivo e primario nell'estrazione ed esportazione di petrolio e gas.

In ballo, allora, la ricerca di una tregua e poi il già previsto "negoziato politico con nuove elezioni" (altro momento in cui Roma può dire la sua), per evitare anche il rischio evocato dai minacciosi litiganti: la fuga in massa di libici via mare per scappare dalla folle bellicista.

Ma l'ora dei ricatti è finita. A Berlino il mondo richiede pace e politica per spegnere l'incendio in Libia che può far male anche all'Italia.

www.federicoguiglia.com

GRANDI OPERE. Il sottosegretario promette l'impegno del governo per tutte le tratte veronesi

La Tav accelera per le Olimpiadi

Le prime immagini del cantiere dei supertreni. Arrivano i fondi anche per la statale 12

Incontro in città con il sottosegretario all'economia e finanze Pierluigi Baretta: ci sono le risorse finanziarie per il nodo cittadino della Tav, la Verona-Vi-

PROTESTE. Mentre per lo Scalo merci è scontro
«All'ex Bam i lavori non si fermeranno»
PAG.12 e 15

enza e la Verona-Brennero. Intanto ci sono le prime immagini di ruspe e camion al lavoro nel cantiere Tav sulla Verona-Brescia. Finanziamenti anche per

la variante alla statale 12. Obiettivo del governo è concludere le grandi opere per le Olimpiadi invernali del 2026 con cerimonia finale in Arena. PAG.12

SCENE DI TERRORE. Arrestato un uomo di 63 anni del Rodigino



Inseguimento a folle velocità Paura in strada a Borgo Roma

COME IN UN FILM. Inseguimento a folle velocità per le strade di Borgo Roma, fra traffico e passanti. Una Bmw guidata da un 63enne originario del Rodigino non si è fermata a un posto di blocco della Polizia in via Golino. I poliziotti delle Volanti si sono messi subito all'inseguimento dell'auto che ad alta velocità ha imboccato le strade del quartiere anche contromano mettendo in pericolo automobilisti e pedoni, prima in via Bengasi, poi in via Tunisi, via Comacchio e via Palazzina. In via Polveriera Vecchia il fuggitivo ha incrociato un'altra Volante giunta di rinforzo e in via Legnago la Bmw è stata bloccata. L'uomo è stato arrestato, processo il 10 marzo. PAG.11

CLIMA. In provincia si va verso la revoca dei divieti

Smog, la pioggia salva i sindaci Ma è boom di allergie

La pioggia e un po' di vento hanno spazzato via almeno per il momento l'emergenza smog nei grandi centri della provincia di Legnago e San Bonifacio dove i sindaci Lorenzetti e Provoli nelle prossime ore potrebbero ritirare le ordinanze di limitazione del traffico. I due pri-

mi cittadini allargano le braccia: «Siamo disarmati di fronte a queste emergenze, servono interventi strutturali». E il clima molto asciutto insieme con gli inquinanti nell'aria sta provocando un anticipo delle allergie. «Pazienti già in difficoltà» dice l'allergologo. PAG.17 e 27

IN CENTRO CITTÀ
 Rubano scarpe e magliette: due arrestati
PAG.11

ALLARME SUL LAGO
 Il pesce siluro invade il Garda «È una sciagura»
PAG.35

IL RACCONTO CHOC
 «Ero una schiava dell'eroina, ma rinascere si può»
PAG.13

IL VESCOVO
 Se libertà evoca responsabilità
 GIUSEPPE ZENZI VESCOVO DI VERONA PAG.23

farmogal
 COSMETIC SCIENCES

I Nostri Trattamenti Viso

- C&P ROSE
- CENTOPERCENTO
- PRINCIPI
- CHIC PELLE
- TRATTAMENTO MACCHIE
- FEELING TIME

Clary's Sconto del 10% se consegno questo coupon

Orario Continuo 9:30 - 19:00
 Tel. 045 800 94 07 Via Stella n°5 - VR

VERONARACCONTA ■ Giuseppe Ongaro

«Prima tagliavo teste, ora assumo. Ma solo detenuti»

di **STEFANO LORENZETTO**

Segregato nel castello d'If, sullo scoglio di fronte a Marsiglia, l'abate Farin riuscì a fabbricarsi scalpello, coltello e leva per scavare i 50 piedi di galleria che, anziché verso la libertà, lo condussero per sbaglio nella cella 34 dove era rinchiuso Edmond Dantès, e così nacque *Il Conte di Montecristo*. Ma quello che Giuseppe Ongaro è riuscito a fare dentro il carcere di Verona avrebbe superato di gran lunga la fervida immaginazione di Alexandre Dumas: rastrelliere per biciclette, scale metalliche, parapetti, inferriate, cancelli, gazebo, box per cavalli, parti meccaniche, sche-

de elettriche, filtri per i forni delle autocarrozzerie, magliette serigrafate, gadget pubblicitari, articoli promozionali per aziende ed eventi, mattonelle a mosaico con tessine in pietra o in vetro, bat box (le cassette-rifugio per i pipistrelli che danno la caccia alle zanzare). E ora si accinge addirittura a imbottigliare ed etichettare vino.

Ongaro, 63 anni, nato nel rione di San Zeno, sposato due volte, due figli dal primo matrimonio, non è un detenuto, bensì un ex tagliatore di teste che ha passato buona parte della sua vita a licenziare e che dal 2005 ha deciso di assumere. Non dipendenti qualsiasi, però: solo carcerati. Lo fa con Lavoro & futuro srl, sede al numero 30 di lungadige Galtarossa, fondata insieme a Edgardo Somma, da cui sono nate Labor in jail srl e Segni onlus, cooperativa per il lavoro esterno, realtà nelle quali ai primi (...) PAG.19

OSS - ASA - INFERMIERI

Badanti
 ASSISTENZA DOMICILIARE/OSPEDALIERA

A COSTI ACCESSIBILI

info 045 8101283

convivente h 24

€ 729
 al mese

Nessuno senza assistenza
 Nessuno senza lavoro

Verona Civile C.so Milano, 92/B - VR - www.veronacivile.com

Photo: Italiane S.p.A. - Speed in a.p. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona
 1715111161031

VERONARACCONTA ■ Giuseppe Ongaro

«Ho trasformato il carcere in azienda»

Come George Clooney in «Tra le nuvole», tagliava teste nelle aziende in crisi: «Una volta in Friuli licenziai 480 persone all'istante»
Oggi assume detenuti: finora già 984. «Produciamo dalle rastrelliere per bici alle verdure. Presto avremo la cantina di Vinoincella»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) soci dipendenti oggi sono subentrati i figli, perché il futuro delle famiglie è ciò che più sta a cuore a Ongaro.

Per capire la professione che svolgeva nella sua vita precedente, tocca per forza riferirsi alla figura di Ryan Bingham, il professionista interpretato da George Clooney nel film *Tra le nuvole*, che vola da un capo all'altro degli Stati Uniti per mandare a casa il personale di aziende travolte dalla crisi. Anche Ongaro per 15 anni ha disboscato piante organiche e per farlo usava il machete. «Il ricordo peggiore riguarda un'industria elettronica del Friuli: 480 licenziati in un colpo solo. Perciò non mi descrivo come un santo, non lo sono mai stato». In realtà, a riprova di come spesso gli uomini siano migliori di quanto appaiono a prima vista, subito dopo collaborò con i sindacati per 18 mesi al fine di ricollocare negli altri stabilimenti della regione il personale in esubero.

Non era nato come tagliatore di teste, Ongaro. Fin dall'adolescenza ha dovuto provare sulla propria pelle quanto sia difficile procurarsi un lavoro. Suo padre Luciano, grande invalido di guerra reduce dai lager nazisti, morì ai soli 56 anni. «A 12 io già ero nei campi a tirar giù mele, pere e uva», racconta. «A 16 scaricavo all'alba i sacchi di farina nei pianifici e poi correvo al liceo scientifico». Dopo essersi diplomato all'Isel e laureato in Statistica all'Università di Padova, è stato responsabile vendite della Digitronica. «Chiuso con l'informatica, sono diventato consulente».

Di chi?

Di aziende che dovevano ampliare o ridurre il personale. Il primo a darmi fiducia fu il veronese Marco Benatti, che allora era country manager di Wpp, il colosso mondiale della pubblicità. Nel suo ufficio di Milano c'erano 52 o 54 addetti, ora non ricordo bene, solo per consigliare alla multinazionale Unilever come variare la programmazione degli spot in tv e delle inserzioni sui giornali sulla base degli eventi. Bastò modificare un software per gestire questo traffico.

Facile ristrutturare così.

Un'altra volta dovette chiudere due stabilimenti nel Milanese per tenerne in piedi altri tre. Fabbricavano modem per la Telecom ma era arrivata la concorrenza cinese. Quasi 500 persone licenziate.

Non provava pena?

Un'azienda con 800 dipendenti che si trovava nella necessità di ristrutturare o chiamava me o mi mandava via tutti e chiudeva. Se la si vuol guardare in faccia, questa era la realtà.

Da chi imparò a tagliare teste?

Dai grandi maestri. Seguivo corsi di formazione in Francia, nel Regno Unito, in Italia. Ricordo in particolare un ex direttore generale della Zanussi e un consulente della Fiat. Persone con le palle quadrate, ma di grande umanità.



Giuseppe Ongaro, 63 anni, fondatore di Lavoro & futuro srl, all'interno della casa circondariale di Montorio. «Per la sola officina abbiamo investito 1,6 milioni di euro» MAURIZIO DON

“ In organico ho ergastolani condannati per omicidio. Non guardo ai reati ma alle persone

Quella che l'ha indotta a riconvertirsi in benefattore dei reclusi.

Non sono un benefattore. Ho creato un'impresa sociale redditizia, che collabora anche con i penitenziari di Milano e Genova. Abbiamo superato il milione di euro di fatturato. In 15 anni tutti gli utili sono stati reinvestiti nel nostro lavoro. Nessuno ci ha mai finanziato.

Non sarà caduto da cavallo come Saulo, ma qualcosa le è capitato.

Mi sono chiesto se ciò che sto facendo rispecchiava lo scopo per cui mi alzavo dal letto la mattina. Non lo rispecchiava. Così mi sono concesso 14 mesi sabbatici per riorganizzare non una ditta ma la mia vita.

Che cosa non le piaceva più del suo lavoro di consulente?

Lo scaldamento dei rapporti umani. L'unico obiettivo, fine a sé stesso, era quello di fare soldi. Colpa della Borsa: ha imbarbarito il capitalismo. Che a me piace molto, intendiamoci, perché è meritocratico. Ho una formazione laica, maturata fra i giovani del Pli. Mi considero un discepolo di Giovanni Malagodi. Ma non tutto si può misurare con il denaro. Ho sentito il bisogno di restituire un po' di ciò che la vita mi ha regalato. Lo faccio per me stesso. Quando sei circondato da gente che sta bene, per osmosi stai bene anche tu. In pochi, credo, si rendono conto che un disoccupato muore. In Cina la parola lavoro non esiste: se univo, lavora. Non mi scambiano per maioista, resto liberale.

Come mai ha deciso di assumere proprio i carcerati?

Una volta rinchiusi, i loro nessuno pensa più, la galera diventa una pattumiera. Dal punto di vista egoistico la scommessa era molto interessante. È stato difficile entrare? Siquattordici mesi di scartoffie. Siamo controllati da tre ministri e quattro sindacati. Quanti dipendenti ha nella casa circondariale di Montorio? In 15 anni ne abbiamo assunti 984. Due mesi fa erano 114. Ora sono scesi a 94 a seguito delle nuove norme. Prima potevamo far lavorare anche i detenuti in attesa di giudizio, oggi solo i condannati in via definitiva. Inoltre uscire di prigione è diventato più facile.

confezionario, per conto di un'azienda francese con sede a Vallesse, cipolle, scalogno, patate e aglio destinati ai supermercati. A breve avvieremo la produzione biologica e la riparazione delle idropultrici. Ma il progetto di cui andiamo più orgogliosi è Vinoincella.

È stato difficile entrare?

Siquattordici mesi di scartoffie. Siamo controllati da tre ministri e quattro sindacati.

Quanti dipendenti ha nella casa circondariale di Montorio?

In 15 anni ne abbiamo assunti 984. Due mesi fa erano 114. Ora sono scesi a 94 a seguito delle nuove norme. Prima potevamo far lavorare anche i detenuti in attesa di giudizio, oggi solo i condannati in via definitiva. Inoltre uscire di prigione è diventato più facile.

Avevo questo sospetto, considerata l'escalation di furti.

Prima le celle di Montorio erano sovraffollate. Oggi no: 540 reclusi contro i 950 di 10 anni fa. Nel Veneto quelli che stanno dentro sono circa 2.400, mentre 3.600 scontano pene alternative all'esterno, in affidamento o ai domiciliari.

In che cosa vi siete specializzati?

Siamo i secondi produttori al mondo di interruttori elettrici e secondi in Europa di profumatori per la casa, deodoranti per auto, antifurto. Sono note le rastrelliere portabicicletta che vedevo in molti centri storici, da Verona a Catania, nate da un'idea di Tommaso Lentini, progettista di Colongola ai Colli che le ha brevettate. Il municipio di Bologna ce ne ha appena ordinate 300. Ho trasformato la galera in un'azienda. Il nostro gioiello è l'officina meccanica, che occupa 4.000 metri quadrati e ha comportato una spesa di 1,6 milioni di euro, interamente a nostro carico. La dirige Alberto Boggian, figlio di un carpentiere che ne possedeva una, storica, in Basso Acquar. È persino autorizzato a restaurare opere d'arte ferose. Considerate tutte le tipologie di prodotti, ogni anno escono dal carcere 54 milioni di pezzi. Abbiamo costruito attorno al colonnato una cella frigorifera che ci consente di

“ A 16 anni mi feci dipingere la bici al Campone da un recluso. Ora sto dentro anch'io per 9 ore al giorno

Come la chiamano i detenuti?

Giuseppe. Beppi i meridionali. Boss i cinesi. Capo gli africani e i rumeni.

È amico di alcuni di loro?

No, perché sarebbe un po' per far torto a qualcuno e gratificare qualcun altro.

Impiega anche ergastolani?

Tre o quattro, condannati per omicidio.

Ma si fida a lasciargli in mano utensili pericolosi?

Teniamo gli elenchi degli attrezzi. Alla sera il restituiscono e finiscono sotto chiave. Parliamoci chiaro: il personale del carcere dovrebbe vederci più come una spina nel fianco che come una risorsa, soprattutto per la sicurezza. E invece mi stupisce il fantastico rapporto umano creatosi fra guardie e reclusi. Merito della direttrice Bregoli, della comandante della polizia penitenziaria, Lara Boco, della sua vice, Gabriella Caputo, e di tutti gli agenti.

Non temete una rivolta?

No. Gli psichiatri hanno notato che chi lavora, soprattutto all'aperto, cambia in meglio.

Come vengono scelti i reclusi da assumere?

Decide una commissione formata dalla direttrice, dagli educatori, dalla polizia penitenziaria e da me.

Quanto guadagnano?

Dai 300 agli 800 euro netti al mese per 6 ore di lavoro. Però in base alla legge Smuraglia hanno diritto ai contributi previdenziali pieni, per cui ci sono lavoratori con molti figli a carico che magari percepiscono solo 400 euro ma altri 1.200 di assegni familiari.

Dove glieli versa?

Bonifichiamo l'importo complessivo delle retribuzioni alla direzione del carcere, che provvede a suddividerli sui libretti personali di ognuno.

E possono spenderli?

“ La malavita mi bracca perché trovo un posto a chi esce. Il mio scopo è restare senza lavoro

Certo, per l'acquisto di prodotti personali allo spaccio. Molti li fanno spedire a casa, e questo è un aspetto meraviglioso, perché vede legami coniugali che riprendono, rioriscono, si rinsaldano. Quando esci, se non trovi una famiglia ad aspettarti, è dura.

La trovano?

All'oro paese, ma non a Montorio. La liberazione è il momento peggiore. Un pomeriggio, all'improvviso, gli agenti di custodia ti dicono: «Te ne vai». Fuori dal carcere non trovessuno ad attenderti. D'inverno alle 17 c'è già buio. Ti ritrovi da solo al freddo, sotto la pioggia, nella nebbia e non sai dove andare. Con l'associazione Recupero dignità umana, mi sono sentito in dovere di far avere un kit a questa gente: pochi euro per mangiare, una scheda per telefonare dall'ultima cabina sopravvissuta vicino alla casa circondariale, gli indirizzi degli ostelli dove passare la notte, i biglietti per l'autobus. Ma può capitare di peggio.

Ciò?

In galera funziona, invisibile, la banca della delinquenza. Chi non ha i soldi per comprarsi la schiuma da barba o altri generi di prima necessità deve chiederli in prestito, e così nel corso degli anni accumula debiti mostruosi. All'uscita trova un esattore che gli dice: «Paga». E come può riuscirci un ex galeotto privo di soldi? Gli tocca ricominciare con l'unico mestiere che conosce: il malvivente. Dando lavoro in carcere, lo rovino gli affari della malavita. Sta qualche volta mi sono trovato l'auto con la carrozzeria rigata o le gomme bucate al

momento di rincasare la sera?

I suoi lavoratori hanno diritto alle ferie?

Devo dargli il corrispettivo in busta paga, ovviamente. Se hanno bisogno di un giorno di riposo, non hanno che da dirmelo. Se rifiutano di presentarsi al lavoro, perdono il posto.

Ne ha mai licenziati?

Una ventina in 15 anni, o perché erano svogliati o perché rubacchiavano durante la produzione. Una saponetta o uno shampoo hanno su di loro lo stesso effetto delle caramelle sui bambini.

Quando sente dire: «Bisognerebbe rinchiederli e buttarli via la chiave», come reagisce?

In alcuni casi sono d'accordo. Un po' di semente, una vanga e lasciarli su un'isola deserta. Non sono per la redenzione a tutti i costi.

Quante ore passa dietro le sbarre?

Novi. Devo aver commesso qualcosa di grave.

Anche il sabato e la domenica?

Il sabato se c'è bisogno: nel 2019 è accaduto otto volte. La domenica se è in programma qualche manifestazione.

Ricorda il suo primo contatto con la prigione?

Avevo 16 anni. Nel mio quartiere gli ex galeotti non mancavano. Uno di loro mi disse che un suo compagno di cella era un fenomeno a pitturare con l'aerografo. Così un pomeriggio d'estate mi presentai al cancello del Campone, la tetra caserma fatta costruire nel 1847 dal feldmaresciallo Radetzky e poi adibita a casa di pena. Mostra al piantone la mia bicicletta e gli chiesi se fosse possibile farla dipingere di azzurro metallizzato dal recluso. Anziché mandarmi al diavolo, andò a chiamare l'ispettore, che fu comprensivo: «Lasciala qui». Torna a riprendermela dopo 20 giorni. Stupenda, di un colore mai visto prima. Pagai 1.500 lire.

Se un giorno dovesse finire in galera con un ordine di arresto, per lei cambierebbe poco.

(Risata). Un grande vantaggio per i miei soci: sarei già pronto per il lavoro alle 7 di mattina.

Perché non va in pensione?

Non ho letà, come Gigiola Cinquetti. Per fortuna. I nostri genitori li hanno tirati su bene, quelli della mia generazione. Non smetteremmo mai. Sarebbe un dramma.

Chi è il suo dipendente migliore?

Laurentin, un rumeno. Un asso nelle saldature.

Perché è dentro?

Non lo so, non gliel'ho mai chiesto. A me i delitti non interessano. Bado solo alle persone.

Quando uscirà?

Fra due o tre anni. Sto cercando di trovarli un posto all'esterno. Come lei avrà capito, il mio unico scopo, in carcere, è di restare presto senza lavoro.

www.stefanolorenzetto.it